



ce e dove è facilissimo perdersi. Di un'umanità abbandonata a se stessa, nella disperazione della fame (per alcuni fame di cibo, per quasi tutti fame di bellezza, di conoscenza e di coscienza), alla ricerca di una strada per il ritorno, ingannata dalla mistificazione dei potenti e dalla irridescenze spettacolarizzazione di un appagamento che finirà, però, per inghiottirla. È sorprendente perché la fiaba di Hansel e Gretel la conoscevamo già: ma ci voleva Lorenzo Mattotti e la sapiente edizione di Orecchio Acerbo per mostrarci quanto sia la nostra fiaba: cioè il racconto di noi, adesso.

Questa cosa delle notti passate ad aver paura, tra l'altro, Lorenzo Mattotti la diceva anche a giustificazione di un libro così «nero». Spiegando (quasi in termini pedagogici) quando sia importante che ai bambini vengano raccontate delle storie che facciano anche paura, che si offra alla formazione della loro coscienza il male, l'oscurità e il nero. Questo perché naturalmente c'è chi ha storto il

Sotto l'albero Racconti d'inverno per ridere e piangere

Commuove da generazioni «Il principe felice» di Oscar Wilde, l'amicizia tra la statua d'oro che piange per i poveri della sua città, e la rondine che per aiutarlo rinuncia a migrare al caldo. Niente happy end, ma un angelo a portare in cielo quel cuore di piombo e quell'uccellino morto di freddo ai suoi piedi.

Quarto libro delle avventure della porcellina amata anche dalle figlie di Barack Obama: «Olivia e il Natale», di Ian Falconer (Giannino Stoppani Editore, 16 euro).

Olivia è incontenibile: prepara la tavola con improbabili addobbi, si infila nel camino, si aggroviglia tra le luci dell'abete. E poi i regali, lo sci, i biscotti per Babbo Natale. Tutto in un giorno.

nasò di fronte a questo libro, completamente in bianco e nero, e alle tavole che lo illustrano dipinte a china nera, obiettando che non si possono spaventare i bambini con libri del genere. Ora, naturalmente, l'idea che sta dietro queste obiezioni (idea politica e culturale – in senso antropologico) è quella per cui ai bambini si debbano offrire solamente libri (e televisione, tanta televisione) a colori, paffuti, felici, semplici semplici e possibilmente anche un po' stupidi. Per poi offrirli (libri e televisione) uguali anche agli adulti.

Ma la meraviglia sprigionata dal nero delle tavole di Lorenzo Mattotti pone l'accento su alcuni aspetti di questa fiaba che appaiono, adesso, essenziali. Nello stesso modo con cui il suo tratto filtra la luce nelle foreste attraversate dai due bambini protagonisti di questa storia, il suo dipingere mostra l'incredibile attualità di questo racconto. Bene: la luminosa casetta «fatta di pane e ricoperta di focaccia», con le finestre «di zucche-

ro trasparente», dove Hansel e Gretel pensano di rifugiarsi, Mattotti non l'ha disegnata meno scura e nera del resto. Mostrando così l'inganno di quella casetta senza alcuna ambiguità: sembra una perfetta metafora dell'inganno di certi libri semplici e stupidi, dietro i quali però c'è una strega che finirà per divorare, per consumare, la coscienza dei lettori. A questo servono le fiabe, gli artisti che le sanno raccontare per immagini (così come gli scrittori che le sanno scrivere) e gli editori che hanno il coraggio di pubblicarle: a dire ai bambini che esiste anche il male e l'oscurità. Così che, quando sarà il momento, li sappiamo riconoscere. (Un po' l'opposto dello sguardo terrorizzato e spiritato di chi ha visto la morte arrivarli addosso come una mattonata in faccia. L'incredulità veniva, probabilmente, dal fatto che egli stesso ha cominciato ad ingannarsi dell'inganno – la casetta di marzapane – che aveva costruito). ♦